

## Alberigo dei Manfredi

*Rispuose adunque: «I' son frate Alberigo:  
i' son quel da le frutta del mal orto<sup>1</sup>,  
che qui riprendo dattero per figo».*

*Inf. XXXIII 118-120*

Dopo aver lasciato **Ugolino della Gherardesca**, traditore della patria e quindi preda del ghiaccio di Antenora, Dante e Virgilio entrano in Tolomea, terza delle quattro sezioni in cui è distinto Cocito, quella in cui sono puniti i traditori degli ospiti. Per Cocito vedi **Alessandro degli Alberti**, **Anfione** e **Lucifero**. Per la Tolomea vedi **Tolomeo di Gerico**.

*Noi passammo oltre, là 've la gelata  
ruvidamente un'altra gente fascia<sup>2</sup>,  
non volta in giù, ma tutta riversata<sup>3</sup>.  
Lo pianto stesso li pianger non lascia,  
e 'l duol che truova in su li occhi rintoppo,  
si volge in entro a far crescer l'ambascia:  
ché le lagrime prime fanno groppo,  
e sì come visiere<sup>4</sup> di cristallo,  
riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo.  
E avvegna che, sì come d'un callo,  
per la freddura ciascun sentimento  
cessato avesse del mio viso stallo,  
già mi pareva sentire alquanto vento;  
per ch'io: «Maestro mio, questo chi move?  
non è qua giù ogne vapore spento<sup>5</sup>?».  
Ond' elli a me: «Avaccio sarai dove  
di ciò ti farà l'occhio la risposta,  
veggendo la cagion che 'l fiato piove<sup>6</sup>».  
E un de' tristi de la fredda crosta  
gridò a noi: «O anime crudeli  
tanto che data v'è l'ultima posta,  
levatemi dal viso i duri veli,  
sì ch'io sfoghi 'l duol che 'l cor m'impregna,  
un poco, pria che 'l pianto si raggeli».  
Per ch'io a lui: «Se vuo' ch'i' ti sovvegna,  
dimmi chi se', e s'io non ti disbrigo,  
al fondo de la ghiaccia ir mi convegna».*

*Inf. XXXIII 91-117*

<sup>1</sup> L'orto è Faenza, terra di traditori. In XXXII 122-123 è ricordato il faentino **Tebaldello Zambrasi**, traditore della patria.

<sup>2</sup> I due poeti entrano nella Tolomea, dove sono castigati i traditori degli ospiti.

<sup>3</sup> Supina. Oppure con la faccia rivolta in su, se immaginiamo che siano ficcati dritti nel ghiaccio come quelli di Caina (che guardano davanti a sé) e Antenora (che guardano in basso).

<sup>4</sup> La parte mobile dell'elmo, quella che proteggeva il viso. Ma molti commentatori antichi intendono "occhiali", dispositivi per migliorare il "visum", la "vista".

<sup>5</sup> Secondo la scienza medievale è il sole che, riscaldando la terra e facendone evaporare l'umidità, provoca i venti.

<sup>6</sup> Usato in modo transitivo. Soggetto è "cagion". Dante vedrà tra poco che il vento gelido proviene dalle ali di **Lucifero**.

“Noi passammo oltre, là dove il ghiaccio avvolge crudelmente altra gente, non volta in giù, ma tutta voltata verso l'alto. Lì il pianto stesso non lascia piangere, e il dolore che trova un intoppo sugli occhi, ritorna dentro e aumenta l'angoscia: perché le prime lacrime fanno blocco, e come visiere di cristallo, riempiono tutta la coppa sotto le sopracciglia. E benché, per il gran freddo, ogni sensazione avesse lasciato il mio viso, come fosse tutto un callo, già mi sembrava di sentire un po' di vento; perché io: 'Maestro mio, chi muove questo? Quaggiù non è spento ogni vapore?'. Per cui egli a me: 'Tra poco sarai dove i tuoi occhi ti risponderanno, vedendo la causa che fa scendere il vento'. E uno degli infelici della crosta gelata ci gridò: O anime tanto crudeli da essere consegnate al posto più profondo, levatemi dalla faccia i duri veli, così che io possa sfogare il dolore che impregna il mio cuore, almeno per un po', prima che il pianto si congeli'. E io a lui: 'Se vuoi che io ti aiuti, dimmi chi sei, e se non te ne libero, che io finisca nel ghiaccio più fondo.'”

Personaggio storico. Alberigo dei Manfredi fu uno dei capi di parte guelfa di Faenza. Nel 1267 si fece frate godente<sup>7</sup>. Fingendo di volersi riappacificare con Manfredino e Alberghetto dei Manfredi, parenti con i quali era in discordia, li invitò a pranzo nella villa di Cesate. Alla fine del pranzo ordinò a voce alta ai servi di portare la frutta. Era il segnale: i sicari vennero fuori e assassinarono i due ospiti. Il fatto avvenne il 2 maggio 1285. Il commentatore trecentesco Lana attesta che da questo avvenimento nacque la frase proverbiale “frutta di frate Alberigo” per indicare uccisioni a tradimento. “Riprendo dattero per fico” “ricevo pan per focaccia” “sono adeguatamente castigato” “ricevo con gli interessi quello che ho dato”.

L'odio di **Dante** nei confronti dei traditori è tanto grande da indurlo a inventare per alcuni di essi una punizione del tutto eterodossa. Quando Alberigo si presenta, Dante si stupisce.

*«Oh», diss' io lui, «or se' tu ancor morto?<sup>8</sup>».  
Ed elli a me: «Come 'l mio corpo stea  
nel mondo sù, nulla scienza porto.  
Cotal vantaggio ha questa Tolomea,  
che spesse volte l'anima ci cade  
innanzi ch'Atropòs<sup>9</sup> mossa le dea.  
E perché tu più volentier mi rade  
le 'nvetriate lagrime dal volto,  
sappie che, tosto che l'anima trade,  
come fec' io, il corpo suo l'è tolto  
da un demonio, che poscia il governa  
mentre che 'l tempo suo tutto sia vòlto.*

*Inf. XXXIII 121-136*

“‘Oh’, gli dissi, ‘sei già morto ora?’. E quello a me: ‘Come

<sup>7</sup> Così erano comunemente chiamati gli appartenenti alla confraternita religiosa e militare dei Cavalieri di Maria Vergine Gloriosa. Vedi **Catalano dei Malalvolti**.

<sup>8</sup> Nella primavera del 1300 frate Alberigo è ancora vivo.

<sup>9</sup> “Ancor” “già”.

<sup>9</sup> Delle tre Parche, **Atropo** è quella che taglia il filo della vita.

il mio corpo stia su nel mondo, non lo so proprio. Questa Tolomea ha questo privilegio, che spesso volte l'anima ci cade prima che Atropo le dia la spinta. E perché tu mi tiri via dal volto più volentieri le lacrime invetriate, sappi che appena l'anima tradisce, come ho fatto io, le è tolto il suo corpo da un demonio, che poi lo governa finché non sia trascorso tutto il suo tempo'."

L'anima di Alberigo è lontana dal suo corpo, quindi Alberigo è "tecnicamente" morto. Ma il suo corpo, invece di decomporsi, continua a vivere, perché lo tiene vivo il demonio. La situazione è paradossale ed esclude la possibilità del pentimento, che può avvenire solo fino a quando anima e corpo sono insieme. Il tradimento era una pratica talmente diffusa che Dante la considerava uno dei mali peggiori della società a lui contemporanea. In *Giovanni* 13:27 si dice che il diavolo entrò in **Giuda** durante l'ultima Cena, quando mangiò il pane offerto da **Cristo**. Altre possibili fonti bibliche analizzate in Fiorilla 2006: "Veniat mors super illos et descendant in infernum viventes", "Venga la morte sopra di loro e scendano all'Inferno vivi" (*Salmo* 53, verso 16). Nel Medioevo era diffusa la credenza che il diavolo s'impossessasse di corpi già abbandonati dall'anima.

Subito dopo Alberigo introduce un personaggio assai famoso, **Branca Doria**, anch'egli diviso in due: anima in Cocito, corpo sulla terra, governato da un diavolo.

Infine Alberigo chiede a Dante di mantenere la promessa dei vv. 115-117.

*Ma distendi oggimai in qua la mano;  
aprimi li occhi». E io non glie l'apersi;  
e cortesia fu lui esser villano.*

*Inf.* XXXIII 148-150

La lotta contro la indebita pietà è vinta dunque. Nel V Dante è svenuto per la pietà dei "due cognati" (vedi **Francesca da Rimini**). Nella bolgia degli indovini (vedi **Anfiarao**) si è messo a piangere, guadagnandosi il rimprovero del suo maestro:

*«Ancor se' tu de li altri sciocchi?  
Qui vive la pietà quand' è ben morta<sup>1</sup>;  
chi è più scellerato che colui  
che al giudicio divin passion comporta<sup>2</sup>?*

*Inf.* XX 27-30

Qui, nonostante la promessa, non muove un dito per al-

---

<sup>1</sup> La vera pietà è l'adesione alla giustizia divina da non confondere con la pietà/partecipazione emotiva. Il verso 28 a noi sembra una trovata retorica, ma al tempo di Dante era quasi un luogo comune.

<sup>2</sup> Il quale sente compassione dinanzi agli effetti prodotti dalla sentenza (infallibile) di Dio. Oppure: «che si arroga il diritto di sottomettere la decisione divina al proprio (vano) giudizio». Ovvero: «che usurpa il diritto di Dio, pretendendo e illudendosi di indovinare il futuro». Le due ultime spiegazioni, applicate ai dannati, non a chi ne prova pietà, armonizzano meglio con l'accezione preferibile del Qui {v.28}, la prima risulta più immediata e naturale." (Pasquini-Quaglio).

leviare la pena di Alberigo, perché facendolo infrangerebbe il giudizio divino. Il percorso educativo infernale è quasi terminato. Virgilio ha compiuto la parte più gravosa del suo compito. Inoltre questi, tra i peccatori, sono i peggiori.